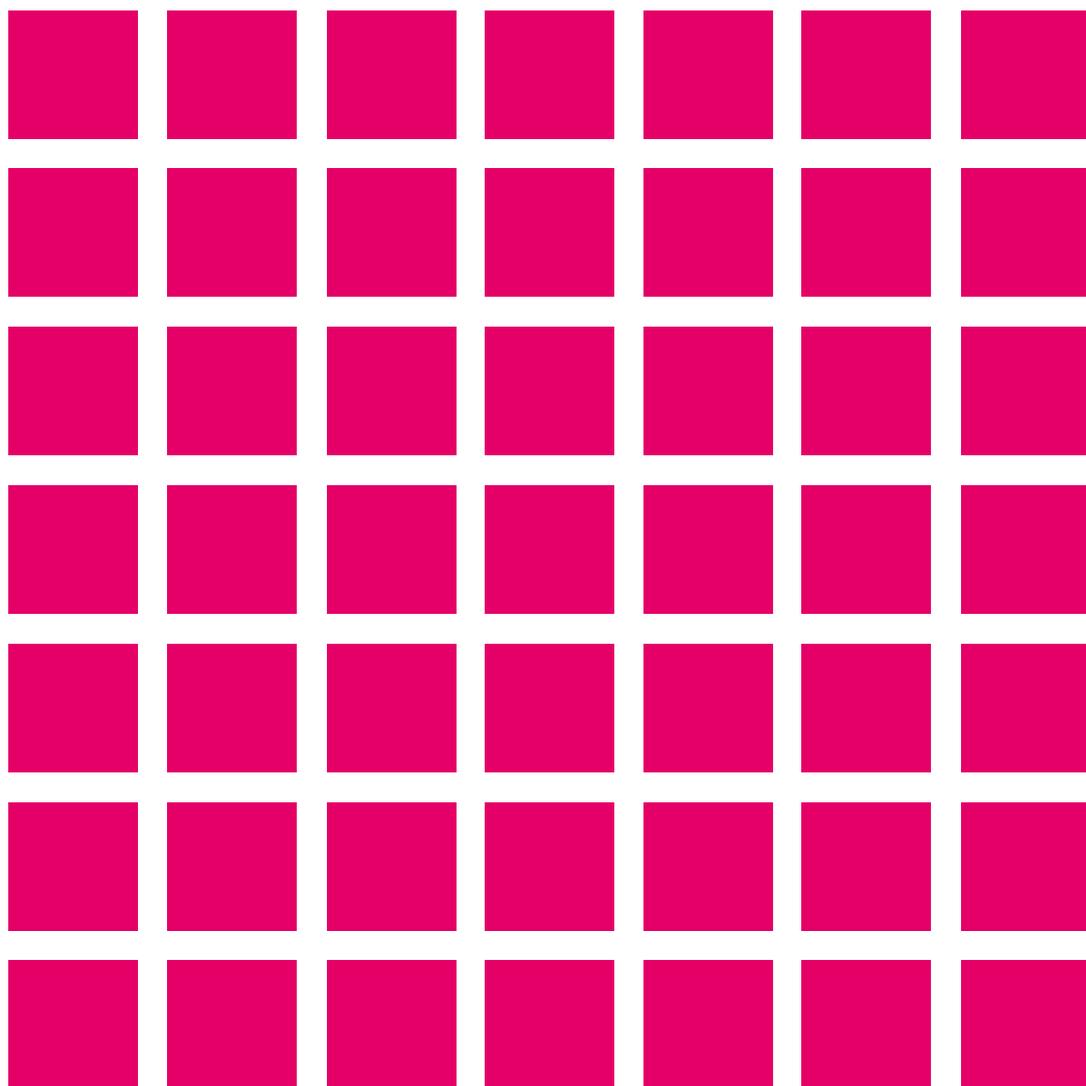


Partecipazione

# attiva.



Parole, concetti chiave e prospettive:  
esiti di un processo partecipato.



Fondazione  
Compagnia  
di SanPaolo

**cheFare**<sup>cc</sup>

# Indice

<b>Introduzione</b>	3
<b>Metodologia</b>	5
<b>Parole e Concetti Chiave</b>	7
Collettivo e Rappresentanza	7
Coinvolgimento e Accessibilità	8
Cambiamento e Continuità	8
Conflitto	9
Intergenerazionalità	9
Co-Responsabilità	10
<b>Elenco Partecipanti</b>	11

# Introdu- zione

“Cosa intendete per partecipazione attiva?”

a cura di  
**Matteo Bagnasco  
e Sandra Aloia,**  
Fondazione Compagnia  
di San Paolo

“Cosa intendete per partecipazione attiva?”, “Ci date una definizione?”

Due domande che negli ultimi tre anni ci siamo sentiti rivolgere spesso.

Già prima del 2020 la Fondazione Compagnia di San Paolo aveva linee di intervento attinenti alla partecipazione attiva in diverse aree operative, dall'innovazione culturale alle politiche sociali: partecipazione e inclusione culturale, l'esperienza diretta nel disegno del Polo del '900, *audience development* ed engagement, la divulgazione scientifica, la cittadinanza attiva, il protagonismo giovanile. In occasione di una ri-organizzazione interna sono state fatte convergere in una missione dedicata che, oltre a definire uno *statement*<sup>1</sup> generale, declina la partecipazione attiva in tre possibili categorie (civica, culturale e democratica) con due focus trasversali (giovani e aree interne e montane).

Nella nuova strategia quadriennale '21-'24, documento programmatico su cui si fondano le attività, si è disegnata così una cornice interpretativa volutamente ampia e non costringitiva, entro la quale la Fondazione ha lavorato in due modi: con linee di intervento capaci di far affiorare dai territori, accogliere e sostenere le interpretazioni e le declinazioni locali della partecipazione attiva (linee guida sulle scuole di politica e sulle pratiche collaborative o programmi come Space sugli spazi di partecipazione); con gli alleati strategici per co-costruire nuovi orizzonti di lavoro attraverso osservazione e rielaborazione congiunta di pensieri, pratiche ed evidenze.

Abbiamo così visto emergere i **temi** più urgenti, **metodi** e **contesti** connotati da caratteristiche specifiche.

La domanda di partecipazione si è fatta negli ultimi anni pervasiva, a causa delle crescenti **disuguaglianze** e delle contrazioni delle opportunità di scambio portate dal Covid e dalla crisi economica. La ricerca curata da LaPolis-Università di Urbino e Demos, sul rapporto fra “Gli italiani e lo Stato”, giunta alla XXV edizione, ci indica cosa sia cambiato e stia cambiando nella nostra democrazia e nelle attività che la accompagnano: la partecipazione, la relazione con la politica e l'associazionismo. Come sostiene Ilvo Diamanti a commento “Il minore impatto delle paure ha favorito la ripresa della partecipazione e dell'impegno presenti sul territorio. Ci ha permesso di allentare il senso di solitudine e di vulnerabilità, alimentato dall'insicurezza. Così, oggi, il nostro tempo appare meno “sospeso”, rispetto a un anno fa. Perché riusciamo a guardare avanti. Insieme agli altri”.

Abbiamo anche capito che la retorica che si basa sul **metodo partecipato** quale abbellimento democratico è rischiosa: se la relazione con chi prende parte ai processi non è seria e basata sulla fiducia reciproca rischia di aumentare la frustrazione degli ecosistemi anziché essere un valore aggiunto. Questo assunto vale anche per il nostro lavoro, come Fondazione, con chi accetta con curiosità di aderire a percorsi di co-costruzione, come il presente, riconoscendosi una co-responsabilità, non uguale ma equa.

1 “Invitiamo le persone a diventare **protagoniste**: favoriamo infatti la nascita di un **nuovo spirito di condivisione** con cui ripensare gli **spazi culturali e civici**, interpretandoli in una nuova prospettiva che li renda più **inclusivi** e **coinvolgenti**. Consideriamo la cultura come motore per costruire una **nuova cittadinanza attiva**”

# Introdu- zione

Infine abbiamo iniziato a riconoscere alcune **caratteristiche dei territori** in cui lavoriamo, che sono peculiari e che li rende oggi particolarmente fertili, ciascuno per il proprio punto di forza: Torino ha un'alta concentrazione di sistemi tipici del proprio assetto civico-culturale-sociale (basti pensare all'esperienza unica della Rete delle Case del quartiere, dell'Abbonamento musei, del Polo del '900, delle Portinerie di Comunità, dei vari e capillari circoli e bocciophile e che affonda le sue radici nella tradizione di innovazione sociale che ha preso avvio due secoli fa, da molti, tra cui Giulia di Barolo); così come la città di Genova è uno dei Comuni in Italia con il maggior numero di patti attivi, sperimentando forme di gestione "decentrata" dei patti di collaborazione che si poggia su un ruolo centrale e attivo dei Municipi; oppure la tradizione olivettiana nell'eporediese, delle Società di Mutuo Soccorso di cui la prima in Italia nata a Pinerolo nel 1848 e le esperienze alpine tra le più interessanti sul territorio nazionale per la capacità di favorire sviluppo territoriale attraverso la partecipazione attiva.

Dopo questi 3 anni intensi e spesso totalmente riprogrammati a causa della pandemia, anche in vista del nuovo piano strategico '25-'28, abbiamo ritenuto di fare un punto sul nostro lavoro sin qui svolto e metterlo alla prova di una selezione di nostri interlocutori privilegiati su questi temi (gli alleati strategici sopracitati, Comuni, associazioni, Università, centri di ricerca e di formazione, soggetti istituzionali nazionali, altre di secondo livello, fondazioni di origine bancaria) con cui abbiamo condiviso tre giornate di lavoro. Ci siamo affidati a *cheFare* per portare avanti tale condivisione e sintesi e questo report non costituisce che l'inizio dell'analisi.

*"Siamo custodi di un'idea di Italia che vediamo declinata nella nostra Costituzione. Essere eredi significa sapere che il patrimonio lasciato dopo la conquista della Libertà è quello dell'impegno e della partecipazione".*

*Sergio Mattarella in visita al Polo del '900 (2 agosto 2023)*

# Metodo- logia

Un insieme  
di visioni  
del mondo  
e definizioni  
teoriche ed  
operative.

Il percorso **Parole, concetti e prospettive** ha adottato il metodo della **Definizione Collettiva Emergente**, consolidato da *cheFare* nel corso degli ultimi 5 anni. È un approccio che è stato sperimentato per la prima volta proprio a Torino, nel corso del progetto “**Nube di Parole**” realizzato con il Polo del ‘900 (2018) e sostenuto da Fondazione Compagnia di San Paolo.

La **Definizione Collettiva Emergente** è un metodo empirico – derivato dalla *Grounded Theory*, inaugurata da Glaser e Strauss (1965) – per esplorare i modi con i quali le organizzazioni producono pratiche e attribuiscono loro significati in contesti nuovi, emergenti, in via di definizione. È un approccio strettamente induttivo e interpretativo, pensato per tenere conto della complessità, evitando le semplificazioni e soprattutto il riduzionismo, basato sulla circolarità tra dati e interpretazioni.

La **prima fase del percorso** ha previsto la raccolta e l’analisi del materiale documentario utilizzato da Compagnia di San Paolo per la costruzione della propria **definizione operativa di Partecipazione attiva**, e da un confronto con lo staff della relativa Missione.

La **seconda fase** è stata avviata con una giornata a porte chiuse assieme ai 13 Alleati Strategici della Missione **Favorire Partecipazione attiva** e al personale della Missione. L’incontro è stato un momento fondamentale per attingere direttamente dal sapere esperto di chi da tempo sviluppa pratiche partecipative sui territori di Liguria, Piemonte e Valle D’Aosta.

L’analisi di quanto emerso ha permesso di collezionare le definizioni teoriche e pratiche adottate dalle organizzazioni, gli immaginari ai quali esse fanno riferimento, le criticità che incontrano nel loro lavoro e alcune traiettorie possibili di cambiamento per il futuro.

La **terza fase** si è aperta con due giornate assieme ai rappresentanti di 55 organizzazioni e Pubbliche Amministrazioni scelti tra gli stakeholder privilegiati della Missione Favorire partecipazione attiva. Figure che non hanno sempre fatto parte del percorso pluriennale di confronto attivato dalla Missione, ma che si distinguono per la loro conoscenza dei contesti della partecipazione, legata alle pratiche, alla ricerca o alla costruzione di politiche.

In questa sede, le ipotesi sviluppate nella seconda fase sono state esplorate, riviste e messe in discussione.

Dalla **sintesi finale** sono emerse **18 parole chiave** che costituiscono gli assi di riferimento della Partecipazione attiva sui territori di riferimento di Compagnia di San Paolo: **accessibilità, alleanze, cambiamento, coinvolgimento, collaborazione, collettivo, conflitto, continuità, co-responsabilità, impatto, intelligenza collettiva, intergenerazionalità, potere, rappresentanza, rischio, sostenibilità economica, strumenti, tempi.**

Alcune di queste parole chiave sono state selezionate sulla base delle indicazioni strategiche della Missione Favorire Partecipazione attiva e incluse in sei **lemmi**: schede discorsive ispirate alla struttura dei dizionari, che integrano ed articolano più concetti. Li trovate nelle pagine che seguono.

# Metodo- logia

I primi tre lemmi (“**collettivo e rappresentanza**”, “**coinvolgimento e accessibilità**” e “**cambiamento e continuità**”) sono il risultato della seconda fase, e si riferiscono prevalentemente a quanto discusso attorno alla Missione Favorire Partecipazione attiva nei **tre anni trascorsi**.

Gli ultimi tre lemmi (“**conflitto**”, “**intergenerazionalità**” e “**co-responsabilità**”) sono invece il risultato della terza fase, ed hanno a che fare con le **prospettive relative al futuro**.

I lemmi non hanno una pretesa di **universalità**. Ricostruiscono - piuttosto - un insieme di **visioni del mondo** e **definizioni teoriche ed operative** di chi si occupa di Partecipazione attiva in Liguria, Piemonte e Valle D’Aosta.

Bertram M. Niessen  
*cheFare* - agenzia per la trasformazione culturale

# Parole e concetti chiave

## Collettivo e rappresentanza

*“non è vero che le persone non partecipano,  
ma spesso i modi sono cambiati del tutto”*

Molti studi sostengono che la vita collettiva è in contrazione: i numeri della partecipazione elettorale sono in costante diminuzione; gli attori della vita politica e corpi intermedi stanno perdendo centralità; dopo la Pandemia anche le statistiche relative al volontariato indicano una decisa flessione.

Senza negare queste criticità, i partecipanti al percorso hanno indicato che dobbiamo imparare a cercare in spazi nuovi e diversi. La Partecipazione attiva è vista quindi come un'opportunità per **identificare, integrare, rilanciare e valorizzare nuove forme della pratica collettiva** nei territori, spesso caratterizzate da un basso grado di formalizzazione o dal ricorso a categorie emergenti e - di conseguenza - non ancora pienamente conosciute e condivise.

Gli sperimentatori di queste forme di azione pubblica di volta in volta utilizzano categorie del **collettivo** diverse: **comunità di luogo, di pratiche o di cura; utenti dei beni comuni; pubblici partecipanti e scene musicali, artistiche, teatrali o letterarie.**

I gruppi che si attivano - o vengono attivati - sono i più diversi: dai **genitori ai pensionati**, passando per la **prima infanzia**; dagli **studenti primari**, a quelli **medi**, a quelli **universitari**; dai **gruppi di professionisti** a quelli del **tempo libero**; dalle **associazioni per i diritti civili** ai **gruppi informali di migranti**.

In ognuno di questi casi - in forme, luoghi e tempi diversi - i molti soggetti che prendono parte ai percorsi di Partecipazione attiva ricercano **identità collettive** in grado di **costruire legami e non barriere**, aumentando la **circolazione di capitale sociale, culturale e simbolico** sui territori.

La domanda diffusa è quella di **allargare le finestre di opportunità** per questi attori, favorendo la **presa di parola** e l'**esercizio di potere** di identità collettive **sotto-rappresentate** o **non-rappresentate**. Questo si traduce, da un lato, in una domanda di migliore posizionamento rispetto al “senso comune” degli abitanti: la richiesta di una **maggiore visibilità negli immaginari sociali**. E, dall'altro, in una domanda di **rappresentanza** strettamente istituzionale: la possibilità di **costruire strumenti per influenzare le agende politiche** di modo che possano essere tenute presenti distanze minoritarie.

# Coinvolgimento e accessibilità

*“bisogna far partecipare soprattutto chi non c'è”*

Dal percorso è emerso in modo chiaro che la Partecipazione attiva è vista come un'opportunità per mettere a sistema le esperienze legate all'**accessibilità** sviluppate da attori collettivi e istituzioni nei decenni di lavoro. Esperienze variegata che – di volta in volta – hanno preso la forma di **pratiche, percorsi, metodologie, competenze organizzative e progettuali, dispositivi amministrativi, forme di comunicazione.**

L'accessibilità è qui intesa in due accezioni, diverse e complementari.

Prima di tutto, come **“accessibilità fisica”**: la possibilità per persone con ogni tipo di capacità motoria, neurologica e sensoriale di utilizzare in piena **autonomia e sicurezza** spazi e servizi. Questo non riguarda solo la dimensione materiale del superamento delle barriere fisiche d'accesso, ma anche la possibilità che i luoghi della cultura e del sociale possano essere attraversati, abitati e arricchiti da una **molteplicità di corpi diversi**, caratterizzati da altrettante potenzialità e limiti.

In secondo luogo, accessibilità è anche **“accessibilità digitale”**: la possibilità per ogni gruppo sociale di fruire in modo **facile e immediato** di contenuti digitali, senza essere limitati da competenze o strumentazioni inadeguate. Anche in questo caso, la domanda diffusa dei partecipanti è che gli spazi digitali siano sempre più **arene pubbliche democratiche** caratterizzate dalla molteplicità e dalla valorizzazione delle **diversità.**

In quest'ottica, l'accessibilità è strettamente collegata al **coinvolgimento** di nuovi individui e gruppi all'interno dei percorsi di Partecipazione attiva. Il coinvolgimento è un elemento imprescindibile per uscire dall'**autoreferenzialità** che inevitabilmente nel tempo si sviluppa tra gli addetti ai lavori e che si può contrastare attraverso due linee di azione principali. **Innescando meccanismi di divulgazione**, che affrontino la **complessità** senza banalizzarla. E **lavorando su territori – geografici o sociali – senza esperienze pregresse di partecipazione.**

# Cambiamento e continuità

*“c'è bisogno che le cose cambino e c'è bisogno che le cose restino”*

Dal percorso è emerso chiaramente che i soggetti che si occupano di Partecipazione attiva sono coinvolti rispetto a questo tema in **due tipi di traiettorie**, solo apparentemente contraddittorie.

La prima è connessa a una domanda pressante di **apertura al cambiamento.** Una domanda che proviene con uguale forza – anche se con linguaggi e connotazioni diverse – sia **dall'interno delle istituzioni** che dai **oggetti esterni** che con queste interagiscono. Non si tratta di un appello ai massimi sistemi: è piuttosto chiaro, anzi, che la retorica dell'innovazione a tutti i costi suscita ormai una diffidenza diffusa. Si tratta, invece, della richiesta di specifiche **procedure organizzative**, di **dispositivi amministrativi**, di **linee guida** e di **strategie istituzionali** costruite appositamente per **agire in un mondo che cambia sempre più velocemente.** E che per questo ha bisogno di essere affrontato con specifiche **capacità adattive** per potersi ri-organizzare in **tempi brevi.**

La seconda è quella relativa a una – parallela – **domanda di continuità**: se tutto cambia costantemente, è necessario costruire **continuità di senso, di relazioni e di procedure nei tempi lunghi.** La domanda è quella di costruire dei **fili conduttori** all'interno delle **istituzioni** e nel rapporto **tra istituzioni e interlocutori** diffusi sul territorio. Questo perché attivare dei processi di Partecipazione attiva significa soprattutto **assumersi dei rischi** e la continuità è il prerequisito indispensabile perché questi rischi siano equamente distribuiti.

Forse più di ogni altra cosa, i due poli di cambiamento e continuità sono legati alle **competenze, implicite e esplicite.** Un capitale di **intelligenza collettiva** diffuso nei territori, in grado di mobilitare grandi risorse eppure sorprendentemente **volatile** e che ha, per questo, bisogno di essere costantemente facilitato, sostenuto e sistematizzato.

# Conflitto

Nelle discipline più diverse è stato evidenziato come la dimensione generativa del **conflitto** sia progressivamente scomparsa dal discorso pubblico. Delle tante accezioni possibili del termine, cioè, si tende sempre di più a utilizzare quelle connesse alla distruzione dei contendenti, alla sopraffazione, alla guerra. Eppure il conflitto non deve necessariamente implicare prevaricazione. Il conflitto può essere una via per **riconoscere le disuguaglianze** e innescare **mutamenti sociali positivi, animare i dibattiti, rendere dinamici i territori**.

Dal percorso è emersa la necessità di trovare **nuovi dispositivi culturali e organizzativi** per dare spazio alle forme emergenti di conflittualità sui territori, riconoscendone la natura potenzialmente **generativa** e aprendo le porte a quelle forme di **collaborazione, mutualismo e cooperazione** che si costituiscono non solo “per”, ma anche “contro” qualcosa.

È una domanda diffusa tra soggetti di natura molto diversa – sia “di base” che istituzionali – che osservano come la **rimozione** di queste dinamiche rischi di innescare meccanismi di **esasperazione o disaffezione, divenendo così paradossalmente controproducente** per la coesione dei territori.

Allo stesso modo, viene manifestato il bisogno di rendere maggiormente esplicito il differenziale di **potere** che si viene a costituire – anche nei processi partecipativi – tra persone, organizzazioni e tipologie diverse di istituzioni. Il potere è inteso, in questo caso, come una **diversa possibilità** di accedere e mobilitare le forme di capitale economico, sociale, culturale e simbolico. Ed è quindi strettamente collegato alla **competizione** per l'accesso a **pubblici, relazioni e risorse pubbliche e private**, che si crea inevitabilmente anche tra soggetti che si occupano di partecipazione in ottica mutualistica.

Per abilitare questa domanda di cambiamento è necessario **costruire nuove finestre d'interlocuzione, strumenti istituzionali e cornici culturali** in grado di esplicitare e gestire questa complessità.

# Intergenerazionalità

La diversità e la frammentazione delle politiche, degli strumenti, delle provenienze culturali e delle nature istituzionali dei soggetti che si occupano di partecipazione ha costruito nel tempo una **grande ricchezza di esperienze situate** e di **pratiche relative** a gruppi sociali di età diverse.

I partecipanti al percorso hanno evidenziato come la Partecipazione attiva è un campo promettente per costruire **programmi quadro** di ampio respiro, in grado di costruire **sinergie imprevedute tra gruppi di età diverse**. La domanda è quella di trovare forme di azione che vadano **oltre i limiti** imposti – necessariamente – dalla **stratificazione tradizionale delle politiche pubbliche**. Questo anche attraverso l'adozione di **prospettive “a cascata”**, che permettano cioè di pensare, progettare e gestire percorsi che lavorano con determinati gruppi di età per coinvolgerne contemporaneamente anche altri.

Ci sono processi di Partecipazione attiva che lavorano con la **prima infanzia**, e quindi anche con i **genitori** e gli altri membri della **famiglia**. Così come ci sono percorsi indirizzati prevalentemente alla **terza età** che possono innescare meccanismi generativi che interessino anche le **generazioni più giovani**. O progetti rivolti prevalentemente agli **studenti universitari** che costruiscono invece relazioni con **figure più mature** che ricoprono **posizioni apicali** nei mondi del lavoro, della ricerca e della cultura.

È una logica che, da un lato, può rivelarsi efficace per intercettare soggetti in condizioni di **marginalità**, per i quali la **categorizzazione in “target”** secondo l'età rischia di costruire delle **barriere** che riducono le traiettorie di cambiamento possibili. E che, dall'altro, può innescare la **sperimentazione di forme di coesione sociale inedite e alleanze imprevedute** tra organizzazioni e tra organizzazioni e istituzioni.

Forse più di ogni altra categoria, quella della **intergenerazionalità** vede la centralità dei **terzi luoghi**, degli **spazi di prossimità sociale e culturale**, delle **istituzioni culturali** e degli **spazi pubblici** come **abilitatori territoriali** di nuove forme di capitale sociale.

# Co-responsabilità

Nei processi di Partecipazione attiva si costruiscono **relazioni di responsabilità** in almeno due dimensioni principali.

La prima è quella che lega le **organizzazioni** che promuovono i processi e le **persone** che li abitano. Sono relazioni che si costruiscono sulla base di un **patto**, che deve essere esplicitato nel **modo più chiaro** possibile. Le organizzazioni si impegnano a mobilitare sul territorio delle **risorse, materiali o immateriali**, mentre le persone si impegnano a prendere parte attiva, impiegando il proprio **tempo**, le proprie **competenze** e **conoscenze**, in alcuni casi il proprio **lavoro** e le proprie **risorse** – anche economiche.

La seconda è quella che connette le **istituzioni** e le **organizzazioni** della Partecipazione attiva. È una relazione delicata che può essere messa in pericolo – dalle istituzioni – dall'eccesso di **burocratizzazione** e dallo **sfruttamento** a fini meramente **politici**, e – dalle organizzazioni – **dall'incapacità, dall'impossibilità** o **dall'indisponibilità** a **tradurre** le istanze “di base” secondo logiche istituzionali.

Questa **rete di co-responsabilità** innescata dalle dinamiche partecipative si estende ovviamente molto oltre, in senso **orizzontale** e **verticale**. Tra **istituzioni** e **abitanti**, tra **istituzioni diverse**, tra **organizzazioni** della Partecipazione attiva diverse, di **primo e di secondo livello**.

Quando queste dinamiche vengono vissute in modo co-responsabile – **quando cioè la responsabilità viene vissuta in entrambe le direzioni** – possono innescarsi meccanismi positivi di **costruzione e consolidamento di capitale sociale** sul territorio. Quando una delle parti invece le disattende, si possono verificare **perdite di fiducia, efficacia e capitale sociale** diffuso.

Per questo, a quanto emerge, è centrale **imparare a costruire relazioni di co-responsabilità** come **premessa fondamentale** a percorsi di partecipazione attiva. Così come è indispensabile definire **linee, strategie e strumenti** per dotare i percorsi di una **reale sostenibilità economica**, perché possano avere la necessaria **durata nel tempo** e non esaurirsi prima di aver rispettato – almeno in modo significativo – gli **impegni** presi dalle parti.

# Elenco parteci- panti

## **Staff Fondazione Compagnia di San Paolo - Missione Partecipazione dell'Obiettivo Cultura**

Sandra Aloia  
Carlotta Galuppo  
Emanuele Nervo  
Paola Sabbione  
Chiara Valfrè  
Alessia Zabatino  
Chiara De Grandi

## **Staff *cheFare* - agenzia per la trasformazione culturale**

Bertram Niessen - Project design e facilitazione  
Federica Vittori - Project design e facilitazione  
Marilù Manta - Facilitazione  
Marianna Toia - Facilitazione  
Giulia Osnaghi - Organizzazione  
Alice Previtali - Reportistica

## **Alleati strategici della Missione Favorire partecipazione attiva**

Federico Anghelè - The Good Lobby  
Roberto Arnaudo - Rete delle Case del Quartiere  
Emiliano Audisio - FRAME Divagazioni Scientifiche  
Lorenzo Barello - Fondazione del Teatro Stabile di Torino  
Luca Bosonetto - ARCI Torino  
Francesca Calvo - FRAME Divagazioni Scientifiche  
Laura Celeghin - Associazione CentroScienza Onlus  
Massimo Cuono - Biennale Democrazia  
Giulia Marra - Labsus Laboratorio per la Sussidiarietà  
Alessandro Mondino - Labsus Laboratorio per la Sussidiarietà  
Emiliano Paoletti - Fondazione Polo del '900  
Simona Ricci - Associazione Abbonamento Musei  
Liborio Sacheli - Visionary APS  
Rosi Sciarrone - Associazione CentroScienza Onlus  
Catterina Seia - CCW Cultural Welfare Center  
Tommaso Sorgente - Visionary APS  
Luca Spadon - OFF TOPIC

## **Altri Stakeholder**

Elisa Albarosa - Comune di Collegno  
Giulia Avanza - Fondazione Santagata  
Filippo Barbera - Riabitare L'Italia  
Maria Chiara Baretta - Fondazione Cariplo  
Lorenzo Barucca - Fondazione Cassa Depositi e Prestiti  
Gabriella Branca - Comune di Savona  
Paola Bulletti - Fondazione Monte dei Paschi di Siena  
Elisa Campanella - Fondazione Giovanni Goria  
Laura Cantarella - Viso a Viso, Ostana  
Luisella Carnelli - Fondazione Fitzcarraldo  
Valter Cavallaro - Città di Torino  
Cecilia Cognigni - Città di Torino  
Federica Corda - Fondazione Comunitaria del Verbano Cusio Ossola  
Eugenia Coscarella - Fondazione Piemonte Dal Vivo  
Michele D'Alena - Fondazione per l'Innovazione Urbana  
Valentina Dania - Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo  
Francesco De Biase - Gruppo Ri-Mediare  
Alessio Del Sarto - Associazione Cultura e Sviluppo, Alessandria  
Alberto Dellacroce - Fondazione Amleto Bertoni - Città di Saluzzo  
Licia Devalle - STEM by Women  
Elena Di Bella - Città Metropolitana di Torino  
Maria José Fava - Libera Piemonte  
Alessandra Ferrighi - Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali  
Vittorio Gallo - Comune di Genova  
Alessandra Gariboldi - Fondazione Fitzcarraldo  
Lorenzo Giacomino - Anci giovani  
Maria Giangrande - Osservatorio culturale del Piemonte  
Luca Grbac - Fondazione Compagnia di San Paolo  
Stefania Ieluzzi - Comune di Genova  
Stefano Kovac - ARCI Liguria  
Tecla Livi - Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Mara Loro - Hangar Piemonte  
Fulvia Mangili - Festival della Scienza, Genova  
Erica Mangione - Future Urban Legacy Lab. Politecnico di Torino  
Francesco Mannino - Officine culturali Catania  
Chiara Marcone - Young Advisory Board Fondazione Compagnia di San Paolo  
Gianfranco Marocchi - Biennale della Prossimità  
Eleonora Monge - Infini.to, Planetario di Torino  
Luca Oliva - MogoA Aps, Torino  
Patrizia Palonta - Coordinamento Donne Montagna  
Lucia Panzieri - Zac! Zone Attive di Cittadinanza, Ivrea  
Andrea Polacchi - ARCI Piemonte  
Anna Prat - Torino Città per le Donne  
Fabiana Re - Rete RIFAI  
William Revello - Fondazione Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo  
Lorenzo Ricca - Banda Larga Aps, Torino  
Carlo Salone - Università degli Studi di Torino  
Simone Schinocca - Rete Direfarebaciare, Tedacà  
Lorenzo Siviero - ASC Piemonte APS e ARCI per il Servizio Civile  
Daniel Tarozzi - Italia che Cambia  
Barbara Tosti - Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze  
Emanuela Totaro - Fondazione Kainòn  
Fabio Turone - Centre for Ethics in Science and Science journalism  
Francesca Velani - Promo P.A. Fondazione  
Beatrice Verri - Fondazione Nuto Revelli  
Gigliola Vicenzo - Comune di Genova



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo

***che*Fare<sup>®</sup>**